

→ **Il ministro del Lavoro** detta i tempi: due, tre settimane al massimo

→ **La riforma** «sarà a costo zero». Ma fa retromarcia sulla stretta alla Cig

Lo strappo di Fornero: avanti anche senza intesa con le parti sociali

Al secondo tavolo sulla riforma del mercato del lavoro, il ministro Fornero mette le carte in tavola. «Dobbiamo chiudere in 2-3 settimane e non ci sono risorse, se non ci sarà accordo, il treno andrà avanti da solo».

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sembrava dovesse essere cauta. Non lo è stata. Ed è arrivata perfino a imporre un aut aut: «La riforma sul mercato del lavoro si deve fare in due-tre settimane e senza risorse, ma se non ci sarà accordo con le tutte le parti sociali, il governo andrà avanti da solo». Elsa Fornero continua a stupire. Il secondo tavolo con le parti sociali è iniziato nello stesso glaciale clima del primo. Il picco negativo si è raggiunto quando il ministro ha spiegato che «lo spread è sceso per merito della riforma delle pensioni». Nel merito però qualche apertura è arrivata e le parti sociali, e i sindacati in primis, nella conferenza stampa conclusiva hanno cercato di sfruttarli.

Il ministro ha iniziato il suo intervento con il solito piglio: «L'incontro non è rituale perché l'Europa e i mercati ci dicono che un'occasione per fare una buona riforma, se non la cogliamo, perdiamo tutti. Questo tavolo è un dialogo, ma governo farà di tutto per prendere il treno e se lo facciamo insieme siamo contenti, altrimenti il governo cercherà comunque di farlo». Diversamente dal 23 gennaio, il ministro del Lavoro questa volta ha messo le carte sul tavolo. «Niente tavoli, il nome non mi piace, ma quattro punti da affrontare assieme». Il primo è quello di «distinguere fra flessibilità buona e quella cattiva. Si passa poi «a realizzare una uniforme distribuzione delle tutele sia nei vari segmenti del lavoro sia nel ciclo di vita della persona». Il terzo punto riguarda

una saldatura e maggiore incentivazione «alla formazione e all'apprendistato», l'ultimo è «il potenziamento delle politiche attive e dei servizi al lavoro» sfruttando anche le agenzie interinali». Con i vincoli già anticipati, Fornero ha poi dettato lo svolgimento della trattativa. «Potete organizzarvi come credete, io penso a gruppi di lavoro con modalità flessibile (archiviati dunque i tavoli telematici, Ndr), ma il governo è disponibile a parlarvi congiuntamente o separatamente dalla prossima settimana».

IL NODO FLESSIBILITÀ

Prima di scendere in conferenza stampa, Confindustria e sindacati hanno fatto un breve summit, accordandosi per iniziare la reale trattativa. La prima a parlare è stata poi Emma Marcegaglia, di ritorno da Davos «dove tutti attendono la nostra riforma del lavoro». Il tema caldo è quello della «flessibilità in uscita» e il presidente uscente di Confindustria «sfrutta» le parole di Monti per ricordarlo: «Per noi è un tema importante». A parte il lungo elenco di casistiche per le discriminazioni, il vero bersaglio di Confindustria è quello dei «licenziamenti per ragioni economiche dove bisognerebbe prevedere, come in tutta Europa, solo un'indennità economica». L'asse con i sindacati rimane forte («Faremo tutti gli sforzi possibili per trovare un accordo con loro»), ma «non stiamo discutendo un contratto di lavoro fra parti sociali, comprendiamo la necessità del governo di arrivare ad un risultato in tempi brevi».

Sul tema i sindacati ribattono il discorso. Per Susanna Camusso «il governo ha ribadito la volontà di arrivare ad un accordo, se così non sarà la responsabilità sarà sua». Poi arriva la stoccata a Confindustria: «Sull'articolo 18 si fa prendere la mano da scorticatoie, in Germania sono i comitati di cogestione a decidere sui licenziamenti». E quella al governo: «Noi la

flessibilità cattiva la chiamiamo precarietà e a Monti rispondiamo che ci sono anche tante persone che non possono annoiarsi perché cercano disperatamente un posto di lavoro: più che le battute bisognerebbe trovare risposte». Raffaele Bonanni è perfino più diretto: «Invitiamo il governo ad una maggiore cautela, non usi l'articolo 18 per coprire altro. Noi ci prenderemo la nostra responsabilità - spiega il leader Cisl -: vogliamo che si arrivi a una soluzione». Il segretario generale Uil Luigi Angeletti attacca: «I posti di lavoro non si ottengono con una modifica del mercato di lavoro, ma con la politica economica dei governi e le politiche industriali delle imprese. Detto ciò noi siamo pronti a chiudere la trattativa anche domattina, perché abbiamo ragione». Per Centrella (Ugl) «senza risorse la riforma piacerà solo all'Europa». ❖



I ministri Fornero e Passera

Donne e lavoro: l'Italia si conferma ai margini in Europa

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Spesso si ricorda il basso piazzamento dell'Italia nella graduatoria dell'occupazione femminile: al penultimo posto in Europa con un misero 46%. E spesso si dimentica di citare, per carità di patria, quale stato ci abbia soffiato il fondo della classifica: la piccola repubblica di Malta, inadatta a qualsiasi paragone per estensione territoriale e struttura economica. Di fronte alla sostanziale

estraneità del nostro Paese da qualsiasi standard europeo, non stupiscono i dati diffusi ieri in occasione degli Stati generali organizzati al Cnel sul Lavoro delle donne che, ancora una volta, si è scoperto meno retribuito e più faticoso e precario.

DIVARIO SALARIALE E FAMILIARE

In Italia, infatti, i salari per le donne sono nettamente più bassi che per gli uomini, pur a parità di mansioni ed esperienza professionale. Lo certifica uno studio della Banca d'Ita-